



Il Sampierese



Foglio di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba
a cura del Centro Culturale "Le Macinelle" di S. Piero in Campo.
"Facciamoci sentire per non farci seppellire"

Omaggio

Anno XVI, Num. 7 – Luglio 2019

Editoriale

I mese di Giugno appena trascorso ci ha offerto due elementi di riflessione. Due episodi apparentemente diversi e slegati tra loro ma uniti invece da un unico, forte filo conduttore: la cultura nazionale. Il 15 Giugno abbiamo pianto la scomparsa di Franco Zeffirelli, ultimo di quella folta schiera di artisti fiorentini che ha caratterizzato la cultura della città gigliata dal Medio-Evo al Rinascimento fino ai giorni nostri. Pilastro della cultura italiana, e non solo, patrimonio dell'intera cultura mondiale, ha impersonificato lo spirito e l'estro artistico e creativo dell'Italia rendendo alla nostra Patria grandi meriti, incrementandone significativamente il prestigio culturale e la caratura artistica davanti agli occhi di tutto il mondo che unanimemente riconosce l'alto valore della sua opera. La sua scomparsa ha seguito di circa 3 anni quella del suo concittadino Giorgio Albertazzi, altro grande artista dalla profonda cultura umanistica. A quest'uomo che tanto ha dato all'Italia, l'Italia cosa ha dato in cambio se non un fugace riconoscimento verbale? Forse avrebbe meritato la nomina di Senatore a vita più di tanti altri, premiati piuttosto da un tendenzioso sentimento ideologico. Zeffirelli è sempre stato un uomo libero, non prono alla radical-chiccheria di regime, non incline a compiacere quella falsa cultura erroneamente attribuita a una tendenza politica particolare. L'altro elemento di riflessione riguarda la scuola italiana, in particolare l'organizzazione degli esami di Maturità che rappresentano, da sempre, la pietra miliare nel percorso di studi di ogni studente. L'esame di Maturità è l'ESAME per antonomasia, quello che rimarrà indissolubilmente impresso nella mente e nel cuore di ogni studente. Ogni Governo che cambia, sovverte l'impianto dell'esame di maturità, e ogni volta sembra che il ministero si diverta a renderlo sempre peggiore del precedente o, quanto meno, più nebuloso. Quest'anno si è recepita la notizia che l'esame sarebbe cambiato solo a metà anno scolastico con comprensibile sconcerto di insegnanti e studenti che ne hanno avuto vaga contezza solo quasi alla fine dell'anno. La metodologia di svolgimento della prova orale, in alcuni casi, è stata modificata in loco e resa nota solo durante il corso della prova scritta in virtù della diversa interpretazione data da insegnanti e presidenti di commissione, più o meno zelanti, alle disposizioni ministeriali. In sintesi, il messaggio trasmesso dagli organizzatori della patria cultura ai nostri studenti, cioè a coloro che costituiranno il pilastro portante dell'Italia del futuro, è quello della precarietà e instabilità, chiamati a costruire il futuro edificio della Nazione e le sue fondamenta su un substrato di sabbia e di argilla. Sulla base di quanto detto è amaro constatare la mediocrità della cultura offerta dall'Italia attuale che ha patito un calo verticale di questo, e non solo di questo, valore portante della nostra civiltà che pur sempre vanta un'immensa tradizione. Questo ci fa comprendere anche le difficoltà che incontriamo, anche noi nel nostro piccolo, a rendere sensibili i nostri amministratori sulle questioni culturali, storiche e artistiche che si racchiudono tra le mura del nostro Paese sforzandoci di farne comprendere l'importanza non solo di attrattiva culturale ma anche turistico-economica.



INTERVISTA AL PASTORE

Con la scomparsa di Evangelista ci eravamo rassegnati al definitivo tramonto della pastorizia sulla nostra montagna. Con un non celato sentimento di triste nostalgia percorrevamo quei sentieri battuti un tempo dalle capre e così ben percorribili allora, oggi quasi sopraffatti dalla vegetazione selvatica che impietosamente tende a riappropriarsi del territorio lottando, durante la stagione venatoria, contro quei pochi, irriducibili cacciatori che ancor oggi si ostinano a tenerli puliti. Solo pochissimi capi di capre, superstiti dell'ultimo gregge, erano sopravvissuti intorno al caprile della Fonte grazie alla passione di Marco Galli impegnatosi a eluderne la definitiva e totale scomparsa dedicando buona parte del suo tempo extra lavoro ad accudirli. Ci mancava quella presenza rivelata dai belati più o meno lontani e dalla scia di quel caratteristico odore lasciato dal passaggio delle capre, i fischi di richiamo del pastore. Era una compagnia discreta, non invasiva ma rassicurante che ci è mancata per molto tempo. Quando ormai ci eravamo rassegnati alla nostalgia è invece rinata un'incredula speranza tramutatasi subito in piacevole certezza: dal Febbraio scorso la montagna sampierese rivive con rinnovato vigore il suo carattere georgico e ospita un nuovo gregge con il suo giovane pastore che noi siamo andati a visitare per una breve e cordiale intervista per "Il Sampierese" di cui riportiamo i tratti salienti.

I. Buon giorno: Sono Patrizio Olivi, dirigo "Il Sampierese" che è il mensile del paese di San Piero e vengo a salutarla e a chiederle una breve intervista per il nostro giornale.

P. Buon giorno a Lei! Prego, sono il Pastore, mi chiamo Daniele Mattera, ho 30 anni, sono residente in questo stesso Comune e vivo a La Pila; dica pure, cosa vuol sapere?

I. Da quanto tempo ha iniziato questa attività?

P. Ho iniziato dal Febbraio scorso qui a San Piero, su queste alture. Prima di adesso facevo il falegname dipendente di un'impresa privata, ma ho da sempre coltivato una vera passione per la pastorizia e in particolare per le capre. Passione che ho sempre avuto nel sangue, forse trasmessami da mia madre che è di origine

sarda. Ho cominciato con 5 caprette che pascolavo e governavo per hobby durante le ore libere dal lavoro. Dopo una ponderata valutazione ha prevalso in me il desiderio di indipendenza, l'amore per gli animali e la voglia di vivere la mia libertà a contatto con la Natura e i suoi elementi.

I. Al momento quante capre ha?

P. Il gregge attuale è formato da 80 capre, di più razze: 5 di queste appartengono a una razza francese e ho anche 2 becchi che al momento tengo separati dal resto delle capre.

I. Che differenza c'è tra le varie razze?

P. Le francesi producono una maggiore quantità di latte rispetto alle altre che, d'altro canto, offrono un latte e un prodotto di qualità migliore.

Mentre prosegue l'intervista le capre incuranti della mia presenza sono intente a brucare e a ruminare l'erba e persino i rovi dei buscioni e dei lamai dotate dalla loro stessa natura di un'incomprensibile (a noi) protezione della mucosa orale.

I. Lei le riconosce tutte, ognun per una le sue capre?

P. Certamente! Ognuna di loro ha un nome, e ciascuna di loro risponde quando chiamata. A volte si avvicinano alla ricerca di carezze; spesso le richiamo all'ordine perché le capre sono animali intelligenti, un po' anarchici e talvolta anche un po' dispettose, per cui hanno bisogno di essere tenute a freno. In questo posso giovarmi anche del prezioso aiuto di Joy che è la mia pastora (un bellissimo esemplare di candido cane pastore maremmano) e fedele compagna. Le capre vivono a gruppi familiari: madri, nonne e capretti che brucano insieme e in perfetta armonia.

I. Certo, questo lavoro è particolarmente impegnativo! Dove trova il tempo da dedicare a quegli impegni extra lavorativi che necessariamente fanno parte della vita di ciascuno?

P. Sinceramente è dura! Questo lavoro non conosce pause e non permette distrazioni. Si lavora da stelle a stelle, con tutti i tempi, sia d'Estate che d'Inverno, per 365 giorni all'anno. Saltuariamente mi vengono in aiuto il mio

babbo, quando è libero dai suoi impegni, e la mia ragazza che condivide con me questa passione. Oltre a tutto il resto è necessario vigilare diligentemente anche l'aspetto sanitario e la salute delle bestie, il che comporta un costante aggiornamento anche dal punto di vista veterinario. Posso contare sulla disponibilità costante e preziosamente competente della dottoressa veterinaria Samanta Montauti, ma è necessario che anche io sia pronto a rispondere a esigenze immediate, per così dire di pronto-soccorso, dal momento che la dottoressa non può essere sempre presente; il che implica anche un continuo e adeguato aggiornamento in materia da parte mia.

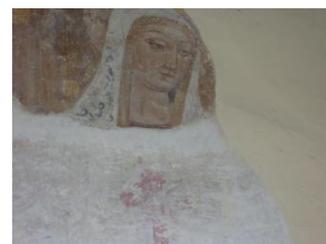
I. Un'ultima domanda: in che modo intende Lei proporre l'offerta del prodotto del suo gregge sul mercato locale?

P. Attualmente ho un laboratorio a La Pila dove ho iniziato a preparare latte, ricotta, yogurt, stracchino e altri prodotti. La mia intenzione sarebbe stata quella di aprire un'attività del genere a San Piero, ma al momento ho

trovato difficoltà nel reperire il locale adatto. Gli affitti, al momento, sono alti. Vedremo in seguito; molto è condizionato anche da tanti fattori: lacci e laccioli burocratici sono quelli più complicati da superare. E poi condizione fondamentale è stare a vedere quale impatto avranno i miei prodotti sul mercato e quale potrà esserne la rendita.

Mentre ringrazio e saluto Daniele per la sua gentilezza e disponibilità, facendogli gli auguri più sinceri, e osservo i numerosi capretti che brucano saltellando sotto la protezione delle madri, mi si avvicina, in cerca di carezze, una bella capra "zucca" che mi dà in segno di gioco delle simpatiche cornatine. Il Pastore la redarguisce chiamandola per nome. "Angiolina", questo è il suo nome, obbedisce e se ne va. Ci separiamo con un cordiale "arrivederci a presto" e mi incammino verso il Paese ripensando, felice, a quella rilassante conoscenza e augurando in cuor mio, al Pastore e a tutto il Paese, che questa attività continui e si sviluppi sempre di più e con giusta soddisfazione.

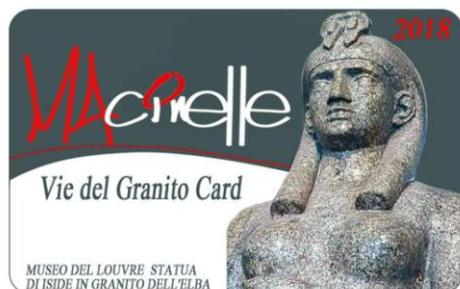
Prosegue la nostra campagna pubblicitaria e di raccolta fondi per il restauro degli affreschi della chiesa di san Nicolajo e **Quanti vorranno contribuire, a loro discrezione, potranno versare la cifra che vorranno sul C/C delle Macinelle (cod. IBAN IT25T07048706500000000202) con la causale "restauro affreschi di san Nicolajo".**



Luglio e le sue storie:

- 12 Luglio 1916: Cesare Battisti e Fabio Filzi impiccati dagli Austriaci
- 14 Luglio 1789: presa della Bastiglia
- 20 Luglio 1866: Italiani sconfitti a Lissa (3° guerra d'Indipendenza)
- 21 Luglio 1969: L'astronauta americano Armstrong mette piede sulla Luna
- 30 Luglio 101 a. C.: Mario sconfigge i Cimbri ai Campi Raudii

**Aneddoto: Il bene bisogna farlo in modo anonimo:
è il sistema migliore per evitare l'ingratitude**





Recensione al Film "Il giovane Kark Marx" (prof. Aldo Simone)

Non il caso, ma la programmazione didattica di classe e d'istituto, ha voluto che lo scorso 18 dicembre 2018, abbia potuto assistere insieme ai miei allievi di Quinta Liceo Classico alla proiezione di un bel film del 2017 intitolato *Il giovane Marx* del regista haitiano Roul Peck. Premesso che, come sostiene Andrea Sani nel suo *Il cinema pensa?* (Loescher, Firenze 2008), il cinema è "un modo per esprimere il pensiero, anche se mediante una forma diversa da quella esclusivamente verbale" (p. 20), in questo film ho apprezzato soprattutto la ricostruzione fedele e accurata della genesi del pensiero marxiano e la bravura dei suoi interpreti. Pertanto, mi accingo subito a ricapitolare i nodi tematici in esso affrontati, sui quali anch'io mi sono soffermato durante la spiegazione in classe, al fine di consolidare le conoscenze già acquisite e, soprattutto, di suscitare un vivace dibattito dentro e fuori l'ambito strettamente scolastico. Innanzi tutto, il film mette in luce "la critica della critica critica" che Marx muove nei confronti degli esponenti della Sinistra hegeliana riuniti intorno alla "Gazzetta renana" di Ruge, intendendo rimettere la dialettica hegeliana sui piedi, a dispetto di ogni formulazione ancora astratta e vaporosa. In altri termini, si tratta per lui di praticare la filosofia non più come interpretazione del mondo ma come trasformazione dello stesso, ovvero come filosofia della prassi, secondo quanto stabilito dalla 11a tesi su Feuerbach. A questo proposito, ci tengo subito a precisare che, dal mio punto di vista, il compito della filosofia - come ho già sostenuto altre volte - è proprio quello d'interpretare la realtà e, proprio nella misura in cui la interpreta in un modo anziché in un altro, di cambiarla. Questa mia posizione diverge solo in parte da quella di Marx, dal momento che tutta la storia contemporanea, per me come per Augusto Del Noce, è "la storia di una filosofia che si fa mondo" (A. DEL NOCE, *Modernità. Interpretazione transpolitica della storia contemporanea*, Morcelliana, Brescia 2007, p.65). Il film lumeggia inoltre il rapporto conflittuale, ma anche per certi versi stimolante, con Proudhon, che culmina con la contrapposta pubblicazione di due opere dai titoli di per sé molto significativi: *La filosofia della miseria* di Proudhon e *La miseria della filosofia* di Marx. In quest'ultimo testo si

rinfaccia al noto esponente socialista il fatto di considerare come naturale e immutabile la società borghese, pur contestandone gli aspetti socialmente più ingiusti e ingiustificabili. Il film sottolinea altresì il concetto di merce-lavoro, facendoci capire che per Marx il lavoro è quel particolare tipo di merce che, applicato alle macchine introdotte dalla rivoluzione industriale, produce più valore di quello che ha in quanto pura e semplice merce. Questo plus-valore altro non è dunque che plus-lavoro, cioè ore lavorate non retribuite. In questa scoperta si condensa il contributo più originale di Marx alla crescita e al rinnovamento dell'economia politica, che deve tuttavia la sua nascita ad autori borghesi, come Ricardo e Smith. La lotta di classe, che viene più volte duramente evocata nel film (si pensi ad esempio al massacro della povera gente che raccoglie la legna nel bosco), è la logica conseguenza dello sfruttamento, inevitabile e necessario, del proletariato da parte della borghesia capitalistica. A questo proposito, non è certo un caso che nel film Marx venga presentato come un giovane un po' scapestrato sì, ma prolifico, a cui sta a cuore la propria famiglia tanto quanto quella altrui. Infine, il film evidenzia il profondo radicamento della teoria marxiana nella coscienza di classe, quando mette in scena la nascita del *Manifesto del partito comunista*, a Londra nel 1848. Inizialmente Marx non vuole saperne e, all'amico Engels che lo sprona a mettersi in gioco, risponde dicendo di essere stanco e di volersi dedicare soltanto alla sua famiglia e ai suoi diletti studi. Poi però la sua, di adozione, coscienza di classe lo spinge a fare qualcosa di veramente efficace e concreto per favorire quel processo storico di emancipazione non solo socio-economica ma anche culturale delle masse lavoratrici nel quale lui stesso per primo aveva creduto, e così si mette al lavoro e partorisce il suo capolavoro: sintesi attuosa di lotta e conoscenza scientifica della realtà, faro di luce per generazioni e generazioni di proletari sparsi in tutto il mondo. Il fatto che gli esiti storici del marxismo siano stati devastanti, nulla toglie alla grandezza del personaggio che merita perciò di essere studiato con acribia.



LUCI ACCESE SU SAN PIERO



Il 2 Giugno scorso è mancata all'affetto dei suoi cari presso l'ospedale elbano di Portoferraio, dopo una lunga ed estenuante malattia, confortata dall'affetto dei suoi familiari, la nostra compaesana e carissima amica Innocenza Isabella Bellini (Mina), vedova Montauti, all'età di 72 anni. Noi partecipiamo al dolore dei figli Felice e Susanna, a quello dei nipoti, dei fratelli Felice, Beatrice, Giuseppina e Anna Maria e di tutta la sua intera Famiglia.



Nello stesso giorno si è spenta all'età di 90 anni in Livorno, dove risiedeva, la nostra compaesana Iris Vittoria Montauti, vedova Lo Verde, confortata dall'affetto dei figli Mario e Alberto cui porgiamo le nostre più sincere condoglianze unite a quelle per la sua intera famiglia.

I riti funebri di carattere religioso, officiati dal nostro parroco, si sono svolti presso la nostra chiesa con la successiva inumazione delle salme presso il cimitero paesano



Il 10 Giugno scorso è nato, presso l'Ospedale civile elbano di Portoferraio, Joele Pisani per la gioia del babbo Gabriele e della mamma Irene Schezzini. Nel porgere al nuovo nato il cordiale benvenuto della nostra redazione e dell'intera comunità sampierese gli auguriamo una vita lunga, serena, ricca di amore e soddisfazioni. Auguri particolari per i nonni paterni Galileo e Aurora, per quelli materni Giorgio e Angela, per la sorellina Iside, per la zia Valeria e la pro-zia Antonietta.

Nella notte del 24 Giugno scorso, giorno in cui si festeggia la natività di san Giovanni Battista, si è spento nella casa canonica di Carpani in Portoferraio, all'età di 63 anni, confortato dai SS. Sacramenti, don Gianni Mariani, logorato da un'inesorabile malattia che lo affliggeva da alcuni anni. Egli fu parroco nell'Arcipretura di San Piero in Campo, per oltre 7 anni dal 29 Novembre 1984 fino al 15 di Settembre del 1991, succedendo al compianto don Nicola Miolli dopo la prematura scomparsa di quest'ultimo. I funerali si sono tenuti a Portoferraio il 25 Giugno mentre la salma è proseguita per Turago di Bordone, suo paese natale, frazione di Giussago in provincia di Pavia dove è stata tumulata. Noi lo affidiamo con le nostre preghiere alla Bontà Infinita che dall'alto della Sua infinita misericordia lo avrà certamente già accolto tra gli eletti del Cielo. La nostra Redazione porge sentite condoglianze ai suoi cari familiari, a tutti i suoi confratelli diocesani e ai suoi parrocchiani che lo hanno amato per l'opera di apostolato svolta a Carpani e per le innumerevoli opere di bene da lui compiute in quella parrocchia.



Dolce come l'annuncio della Primavera; impetuoso come il Libeccio; incendiato come i tramonti a Livorno; pieno di malinconia come le albe settembrine





Le Cave di Magnesite del Campese (a cura di Fausto Carpinacci)

Brevi cenni storici

Nei dintorni di San Piero e di San Ilario si è scavato per secoli un minerale bianco utilizzato nell'industria della ceramica (stoviglie) detto localmente "terra bianca" o caolino. In realtà si trattava di magnesite (carbonato di magnesio) derivata dalla alterazione delle serpentine. Si legge nella Relazione del servizio minerario del 1928, Distretto di Firenze (Lovari D. "I giacimenti di Magnesite non erano conosciuti in Toscana prima della guerra (15-18) eccetto quelli di Campo nell'Elba che venivano sfruttati da secoli e producevano solo terra per uso di ceramica". Il Caolino (*Bolus alba*) è invece un silicato di alluminio idrato, i cui più importanti giacimenti si trovano in Cina, specie nella collina di Kau Ling, dalla quale deriva il nome. Notizie documentate sulla magnesite di San Piero si hanno a partire dal 1850 quando nel catalogo di una mostra organizzata a Firenze per selezionare i "prodotti da esporre nella rassegna "dei generi d'industria di tutte le Nazioni" programmata a Londra nel 1851, il caolino di San Piero è inserito nell'elenco delle materie prime utilizzate dalla Ginori di Doccia per la fabbricazione delle Porcellane.

Terre Usate nella fabbrica Ginori di Doccia per la composizione della pasta per porcellane ed altre terraglie

Terra dell'Isola del Giglio; Terra della tenuta di Doccia; Terra di Serravezza; Cosciolongo sfacelato grossolano di S. Piero in Campo detto Caolino dell'Isola d'Elba.

I giacimenti di magnesite si trovano in una fascia di territorio che va da Colle Catri, oltre il paese di S. Ilario, al Colle Palombaia e al mare, la stessa dove si sono generati estesi filoni famosi per i minerali delle loro geodi quali quelli degli Stabbiali, del Prato, di Facciatoia, della Fonte del Prete, di Grotta d'Oggi ecc. (D'Achiardi, Giovanni D'. (2013). pp. 154-5. *Alla Memoria del Prof. Antonio d'Achiardi. London: Forgotten Books. (Original work published 1903).* E' verosimile che le cause endogene che alterarono le serpentine in magnesite solo lungo questa fascia, siano collegate con quelle che produssero in questa stessa zona, i filoni

pegmatitici. Nessun calcolo è stato effettuato per stabilire la consistenza. Si tratta comunque di alcune decine di milioni di mc. Lo spessore delle singole vene formanti un intreccio fitto e irregolare in tali rocce, varia da qualche centimetro a qualche decina di centimetri. Non risultano informazioni circa la percentuale media di



Figura 1 Abbattimento del minerale

magnesite contenuta nella serpentina, dato di notevole importanza per valutare la possibilità di sfruttare i giacimenti in modo economicamente conveniente. Attività di estrazione si registrano a partire dalla seconda metà del 1800 nei pressi di S. Piero e S. Ilario. Scrisse l'ing. Giulio Pullè in – "Monografia Agraria circondario dell'Isola" D'Elba- Portoferraio 1879 "Una industria mineraria che da' occupazione a circa 70 od 80 persone in certe epoche dell'ann



Figura 2 Cernita del minerale

o si è attivata da qualche tempo anche nel Comune di Marciana, a S. Piero e a S. Ilario colla escavazione di una terra bianca (Magnesite e Giobertite) ricercata per la fabbricazione



Figura 3 cernita del minerale

delle stoviglie fine e che si esporta sul continente. Numerosissime erano le piccole cave allora aperte in questa zona. Il lavoro aveva un'organizzazione tipicamente familiare, molte delle cave erano costituite da semplici fosse che venivano abbandonate per aprirne delle altre in vicinanza, non appena il sollevamento del materiale comportava un maggiore sforzo, anche se al piede della buca il materiale si manteneva buono. Altre Cave erano aperte a trincea sul fianco della collina e venivano abbandonate non appena si dava luogo ad una qualche scoperta di sterile. La magnesite si estraeva dalle vene a colpi di piccone, abbattendola insieme al materiale sterile dal quale era separata mediante una cernita manuale. A partire dagli anni 40 del secolo scorso la separazione era effettuata mediante un vaglio rudimentale rendendo più rapido il processo (vedi foto 3). Il minerale accumulato sui piazzali era sottoposto alla ripulitura dalla terra (adesa) e possibilmente separato dall'opale si procedeva quindi al trasporto ai punti di imbarco. Dalle cave dislocate nell'area di S. Ilario e San Piero si trasportava verso la spiaggia di Marina di Campo con somari e barocchi utilizzando le varie mulattiere esistenti con percorrenze medie di 5Km (*il minerale*) che gli asinelli recan giù dalla montagna ed ammassano in bianche piramidi simili a quelle del sale -Elba Illustrata Sandro Foresi 1923, solo a partire dal 1930 con il miglioramento della viabilità e la disponibilità di mezzi a motore (motocarri) si faranno trasporti meno onerosi. La magnesite accumulata sulla spiaggia era trasportata a spalla attraverso un precario pontile di barche sottobordo al motoveliero ancorato al largo e quindi caricato a bordo. Dalle cave delle Caviere e della valle degli Stabbiali si caricava alla spiaggia di Colle Palombaia. Si trasportava la magnesite con i somari sulla scogliera sovrastante il lato destro della spiaggia e si riversava il minerale in una sorta di tramoggia in muratura costruita sulla scogliera. Il sentiero era impervio e capitava di tanto in tanto che gli asini precipitassero sulla spiaggia senza scampo. Al momento del carico, attraverso una canale in lamiera ancorata alla scogliera, si convogliava il minerale sul veliero ancorato in basso. Trasporto e carico, come vedremo più avanti costituiscono un elemento di costo importante che influenza notevolmente la redditività dell'attività di estrazione. L'arrivo del minerale d'importazione dalla Grecia e dall'Austria fece cessare quasi completamente le escavazioni. Alcune delle piccole cave hanno avuto attività saltuaria fino al 1939, producendo qualche

centinaio di tonnellate all'anno di magnesite. La concorrenza con il minerale straniero non era possibile, essendo già allora il costo molto elevato, per l'irrazionalità della escavazione, per il carattere irregolare della mineralizzazione, per la forte incidenza della cernita a mano nel costo del prodotto, per le difficoltà di trasporto. Anche nel momento di maggiore attività l'utile ricavato dai proprietari delle cave era estremamente modesto, ne diamo dimostrazione con dati desunti da un rapporto del 1915 del Corpo delle miniere sulla Cava maggiore, quella degli eredi Galli, appartenente al gruppo delle "Caviere" a Sud di S. Piero, tra la Valle degli Stabbiali e il Colle Palombaia. In questa cava, pure essendo la più attiva, non si producevano più di 500 ton. all'anno, vi lavoravano nel 1915, in media, una decina di operai giornalmente addetti all'escavazione e allo sgombrò degli spurghi. La struttura descritta dava luogo a un costo medio per tonnellata pari a £14,30/18,00. Includendo diritti di cava, sorveglianza, assicurazione Infortuni, consumo ferri e attrezzi, esplosivi e miccia, interessi e ammortamento materiali d'impianto si raggiungeva un costo per tonn. di £16,70-21,50. Allora si vendeva la magnesite cruda dell'Elba al prezzo di £.29,50 fob Marina di Campo o cale limitrofe. L'utile della lavorazione dipendeva quindi in gran parte dall'economia dei trasporti. Le caviere degli Stabbiali erano le più favorite sotto questo punto di vista. Il trasporto dalle cave Galli si faceva infatti con bestie da soma fino a una rupe che sovrasta la cala di Palombaia dove si scaricava in un canalone in lamiera che scendeva alla spiaggia. Quivi si facevano i depositi che venivano poi ripresi al momento della caricazione dei velieri. Per il trasporto di una tonnellata occorrevano 3/4 giornate di una bestia da soma capace di portare 120 Kg. per viaggio. In queste operazioni si faceva uso del personale di cava alle stesse condizioni di giornata. Tenuto conto del mantenimento e dell'ammortamento della bestia che eseguiva il trasporto e dei modesti impianti di caricazione, si poteva prevedere complessivamente un'ulteriore spesa di £.2,50 per rendere il minerale a bordo. Il costo della produzione saliva così ai.19,20 -23,96 e in cifre più rotonde da £ 19,00 a £24,00 con un margine di f.5,60 -10,00 sul prezzo di vendita del momento. Da questo margine, pari al beneficio lordo per tonnellata, occorreva defalcare le tasse e imposte sul reddito, gli interessi del capitale valutabile a qualche migliaio di lire, gli interessi di banca, etc. Data la piccolezza della produzione e i larghi limiti

fra i quali può oscillare il prezzo di costo, tenuto conto della variabilità del rendimento della mano d'opera che vi entrava nella proporzione dell'85% e considerata l'oscillazione del valore di mercato del prodotto, si vede come piccolo e aleatorio doveva essere l'utile del coltivatore nonostante il discreto reddito lordo per tonnellata //

Distribuzione delle cave Dati desunti da "Rapporto Ferromin" del 27 febbraio 1951

1° Gruppo -Cave del Colle Catri -comprese fra il fosso di Gorgoli (nato) e il fosso di Catri. Sono tutte inattive e appartenevano alla Chiesa di S. Ilario, all'Elba-Bergwerck, a Canata e, a altri. Una mulattiera di circa un chilometro di lunghezza le congiungeva al villaggio della Pila, dove si incontra la provinciale per Marina di Campo che prosegue tutta in pianura fino al mare sopra un percorso di ml 2.800 circa.

2° Gruppo -Cave dei dintorni di S. Ilario -prossime al paese omonimo, o sparse sulla collina compresa fra il fosso di Catri, e quello di S. Francesco. Sono tutte inattive e appartenevano a Gentini Ascanio, Maestrini Angelo, Gelsi Francesco, Eredi di don Claudio Scrocchi, eredi Paolini, Pietri Giovanni e altri. Le cave di questo gruppo facevano capo alla rotabile che da S. Ilario discende alla Pila per unirsi alla provinciale che conduce a Marina di Campo. Il percorso complessivo dalle cave al mare oltrepassa in media i 6 chilometri. Le cave più prossime al paese erano un tempo le migliori della regione. Il giacente continua sotto l'abitato ove bellissime vene di magnesite si vedono affiorare ai piedi di molti edifici

3° Gruppo -Cave del Colle Tozza- comprese fra il fosso di S. Francesco e il fosso del Bovalico, ugualmente inattive e appartenenti a Eredi di Guglielmi Giovanni, eredi di Cervini Pietro, eredi di Olinto Guani e altri. Queste cave erano servite da una mulattiera la quale si svolge parte in collina e parte in pianura e raggiunge la provinciale per Marina di Campo al nuovo ponte del Bovalico poco prima di S. Mamiliano. La distanza dalle cave dal mare è di circa 5 Km.

4° Gruppo Cave dei dintorni di San Pietro comprese fra il fosso del Bovalico e il fosso degli Stabbiali, tutte inattive, e appartenenti a Guani Olinto, eredi Battaglini, Luigi Gadani,

Giuseppe Mazzei, Guani dr. Ettore e altri. E' il gruppo più numeroso della regione quello che si è mantenuto in attività per maggiore numero di anni. Le cave più settentrionali del gruppo, prossime agli splendidi filoni tormaliniferi di Grotta d'Oggi, sono servite da una mulattiera che fiancheggia la Serra di San Mamilino parallelamente al corso del Bovalico; tutte le altre fanno capo alla rotabile da San Piero a Marina di Campo; la distanza dalle cave alla marina varia fra i 4 e i 6 chilometri. E' il gruppo più numeroso della regione quello che si è mantenuto in attività per maggiore numero di anni. Citiamo la cava di Grotta d'Oggi prossima ai famosi filoni tormaliniferi, oggetto di un importante studio sulla formazione della magnesite all'Isola d'Elba di Giovanni D'Achiardi pubblicato in "Atti della Società toscana di scienze naturali, residente in Pisa" nel 1903. La cava della Crocetta 100 m. sotto l'abitato di San Piero della quale era concessionario l'ing. Giulio Pullè già nel 1872 (A.D'Achiardi). A partire dal 1925 è gestita dal proprietario Giacomo Retali. Riprende l'attività subito dopo la seconda guerra mondiale nel 1947, è attiva nell'immediato dopoguerra; la distanza dalle cave alla marina varia fra i 4 e i 6 chilometri. Tutte le altre fanno capo alla rotabile da San Piero a Marina di Campo.

5° Gruppo Cave degli Stabbiali (Situato fra il fosso omonimo e il Colle della Palombaia e appartenenti ai Sigg. Galli, Colombi, Retali, Battaglini e altri. Erano in attività fino al 1939 le Cave Galli e Retali per una produzione complessiva di circa 600 tonnellate all'anno. Quelle Colombi si sono chiuse nel 1915 pare per un eccessivo aggravio di imposte; quelle Battaglini sono state fermate nel 1913-14. I trasporti si effettuavano per la via degli Alzi e la rotabile di San Piero, sopra un percorso di circa 3 Km., fino a Marina di Campo, per talune cave, a mezzo di una mulattiera lunga circa un chilometro che conduce alla Cala Palombaia

Prospettive Industriali da "Rapporto Ferromin" del 27 febbraio 1951: *In relazione al carattere particolare della mineralizzazione, e cioè al fatto che la magnesite elbana non si presenta in filoni di una certa potenza o in banchi o in masse nei quali*

sia possibile effettuare escavazioni con abbattimento di sterile contenuto entro limiti economici, è da escludere in maniera assoluta la possibilità di valorizzare quei giacimenti coi sistemi adottati nel passato più o meno perfezionati. L'escavazione altamente selettiva con successiva cernita a mano dell'abbattuto, in cave più o meno sparse e in difficili condizioni di trasporto, nella situazione attuale dei salari, comporta costi elevatissimi. Secondo noi la valorizzazione dei giacimenti di magnesite dell'Elba è subordinata alla possibilità di attuazione di un processo di preparazione meccanica che consenta di separare la magnesite dalla serpentina e di eliminare una parte della silice opalina contenuta e che tale processo si dimostri conveniente. Occorrerebbe inoltre stabilire mediante una attenta ricognizione geologica se è possibile concentrare le lavorazioni di escavazione e di trasporto in una o

due determinante zone aventi consistenza e contenuto in magnesite tale da giustificare un'operazione di una certa entità. La valorizzazione ipotizzata non si è verificata, nel 1951 e 1952 si registrano le ultime spedizioni di Magnesite dal porto di Marina di Campo

| Data | Imbarcazione | Tipo | Compartimento |
|------------|--------------|------|---------------|
| 10/04/1951 | Andreola | mv | La Spezia |
| 01/08/1951 | Francesco | mv | Portoferraio |
| 10/01/1952 | Francesco | mv | Portoferraio |
| 08/05/1952 | Ceccotto | mv | Livorno |

La Cucina elbana (a cura di Stefania Calderara)

Gurguglione Riese

Ingredienti: gr.500 di peperoni colorati, 2 melanzane, 3 zucchine, 4 o 5 patate, 1 bella cipolla grossa, sedano, carote e 3 o 4 pomodori maturi, olio, peperoncino e basilico (se piace).

Preparazione: Soffriggere per un attimo la cipolla, aggiungere tutte le altre verdure tagliate a cubetti e far rosolare; aggiungere per ultimo i pomodori, salare, pepare e far cuocere circa 20 minuti



**Sviluppo
Diapositive
Stampe
Digitali**

**Laboratorio Fotografico
PHOTO CENTER**
Via Puccini 11 Marina Di Campo Isola D Elba
Tel & Fax 0565 977537 **Foto In 30 Minuti**

Pizzeria ristorante l'ottavo

Cucina curata e genuina
Specialità elbane
Pesce fresco

pizza - schiaccine
bruschette - dolci fatti in casa

Piazza Gadani, 76 - 57034 San Piero in Campo
Tel. 331 7449496 - Cell. 349 8860103



CHARLIE PARKER SUONA IL “FUNKY BLUES” - Ascoltare Jazz

ive Charlie Parker, Vive il suo sassofono contralto che suona il mio pezzo jazz preferito. C'è una storia dietro, che voglio raccontare. Cercando tra i miei CD il disco dei canti della Corsica, mi trovai fra le mani un CD di Charlie Parker. L'avevo recuperato in un banco di vecchi dischi qualche tempo fa a Roma, al mercato delle pulci di Porta Portese, dove andavo la domenica mattina a curiosare. Toh, Charlie Parker, due euro e cinquantina, era subito mio. E subito scelsi il “Funky Blues” il mio pezzo favorito per tutti i tempi. Lo portai all'Elba e, per un po', lo dimenticai. Ora l'ho rispolverato, messo in vista per l'ascolto, ha avuto la forza di entusiasmarmi un'altra volta. Che roba! Come potevo lasciarlo dormire fra le vecchie CD? Sono contenta della mia riscoperta! La parola “jazz” nasce a Kansas City, nel centro degli Stati Uniti d'America, dove il fiume Kansas affluisce al grande Missouri. A Kansas City si incontravano musicisti di tutte le correnti del sud, popolari negli anni trenta del novecento. Il Blues, lo Swing per esempio, continuavano a essere suonati nei vari ritrovi della città e, per semplificare, a un certo punto tutta questa musica veniva chiamata Jazz. Ciononostante nascevano nuove correnti. Negli anni quaranta era l'ora del Be-bop. Nome formato dal cognome dei due fratelli Bop che ne ebbero un ruolo importante. Nel periodo del Be-bop fece furore con il suo sassofono contralto Charlie Parker, che a Kansas City era nato nel 1920 ed era cresciuto con la corrente del Blues. Infatti lo chiamavano, ed è chiamato ancora oggi, “il musicista Be-bop con il feeling del Blues”. Grande compagno suo come band leader, alla tromba, era Dizzie Gillespie. Da Kansas City il jazz, originario nero, dalle parti di New Orleans, con un importante centro anche a Chicago, si estese a New York e i musicisti neri e bianchi, qui attivi sul campo della musica, con l'aiuto dell'ascolto radiofonico si precipitarono a approfondire i contatti. L'Europa era ancora lontana, era cominciata la seconda guerra mondiale. Quando nel 1945 era finita, c'era molto da recuperare e cominciava la nostra conoscenza con una nuova

generazione di ascoltatori che eravamo noi. Nel frattempo in America si era sviluppato una nuova corrente chiamata “Cool Jazz” e Charlie Parker era arrivato a comporre addirittura un “Cool Blues”, ma nel 1952, mi ripeto, era stata ancora l'ora del mio “Funky Blues”. Alla musica del Jazz sono giunta, come spesso accade con l'incontro di cose e persone nuove, grazie a un amico. Vivevo a Colonia in Germania, dove sin dall'immediato dopoguerra l'interesse per il jazz era molto diffuso. La Germania era stata per alcuni anni occupata dalle forze alleate e la nostra regione era diventata Zona Americana. In molti locali si suonava il jazz e nei negozi i dischi erano in vendita. L'amico ne aveva molti a disposizione in casa, erano dei suoi genitori e bracciate di vinilici a 70 giri finivano in camera sua dove mi spiegava pezzi ed esecutori, con quegli strani nomi e soprannomi e scurrili titoli. Le abbreviazioni degli strumenti, come a.s. che voleva dire altsax, nel caso di Charlie Parker. Ascoltammo insieme. I genitori, prima della guerra, avevano portati quei dischi dai loro viaggi negli Stati Uniti, quasi tutti erano datati prima del 1939. Durante la guerra non era arrivato più nulla. Gli appassionati erano in attesa di completare le loro collezioni. Ma ai genitori del ragazzo era successo una cosa terribile, un grave incidente d'auto in cui sua madre era morta. Padre e figlio soffrivano. La casa era triste. Il padre in pomeriggio tornava al lavoro. La musica al ragazzo portava forse un poco di consolazione, rievocava ricordi. Non si parlava molto. Cominciai a interessarmi anche io al jazz e comperai il Libro del Jazz di Joachim Ernst Berend, nato nel 1922. Edizione 1952. Il “Funky Blues” del 1952 già c'era. Oggi trovo il libro pieno di mie vecchie annotazioni, quasi la bibbia del jazz per me, principiante. L'estate finì. Il ragazzo non fu ammesso all'esame di maturità e il padre lo mandò da parenti in Venezuela per fargli ripetere l'anno in un nuovo ambiente. A me è rimasto il ricordo e l'amore per il jazz.



L'Angolo di Esculapio

ICONODIAGNOSTICA

Un gioco tra arte e scienza

Da *Monnalisa* alle opere di Caravaggio, le tele contengono indizi più o meno evidenti sullo stato dei soggetti rappresentati. Imparare a identificarli può essere d'aiuto per migliorare le abilità osservative e la comunicazione con i pazienti.

(tratto dalla rivista medica "Previdenza" – Anno XXIII-n. 4 2018)

È al confine tra Arte e Medicina, ma meglio non chiamarla Scienza. L'iconodiagnostica è più un passatempo dotto che nel corso degli ultimi anni ha visto confrontarsi specialisti di tutto il mondo nella diagnosi dei soggetti di opere d'arte famose. Per svelare i misteri dei capolavori del passato, ricostruire l'evoluzione delle patologie nei secoli, la storia dello stato di salute delle popolazioni e come esercizio per allenare l'occhio clinico.

LA TIROIDE di MONNALISA



Sospetto ipotiroidismo e un deficit psicomotorio a segnare il volto nell'enigmatico sorriso. È poco rassicurante, e a tratti ingenerosa, l'ultima versione della cartella clinica della Gioconda di Leonardo, paziente più indagata in assoluto dai cultori dell'Iconodiagnostica. La più nota "*diagnosi su tela*" è firmata in tandem Harvard *medical school*-Università della California e ipotizza un'insufficienza alla tiroide, forse determinata da una forma di tiroidismo periparto e aggravata dalle condizioni di vita e dalla dieta povera di iodio. A confermarlo sarebbe il colore giallognolo della pelle, i capelli diradati sulla fronte, l'assenza di sopracciglia (salvo particolari mode dell'epoca), oltre a un diffuso rigonfiamento del collo, simile a un gozzo. **"Un esercizio per allenare l'occhio clinico"**: Il sorriso garbato, appena accennato, sarebbe invece il risultato di una debolezza muscolare che le impediva il movimento completo delle labbra.

IL GOZZO di GIUDITTA

È stato proprio il particolare del gozzo, tratto frequente anche tra i contadini del '600, a risolvere il mistero di un'altra tela, indicando in Caravaggio

l'autore della "*Giuditta e Oloferne*"

ritrovata a Tolosa circa tre anni fa. Il gonfiore sul collo della serva di Giuditta ricorre, infatti, in maniera



del tutto analoga nella *Madonna del Rosario* e nella *Crocifissione di Sant'Andrea*, rappresentati dal pittore "maledetto".

SI POSSONO CAPTARE ANCHE INDIZI SUGLI ARTISTI

L'iconodiagnostica è capace anche di captare indizi sugli stessi artisti. In tre diversi ritratti, Michelangelo, secondo uno studio italiano pubblicato sul *Journal of the Royal Society of Medicine*, portava sulla mano sinistra le deformità tipiche dell'artrosi.

Il prof. Vito Franco, ordinario di Anatomia patologica presso l'Università di Palermo commenta: "Per me l'iconodiagnostica è un divertimento distinto dal



campo scientifico. Non produce certo diagnosi incontrovertibili, ma esercita la capacità di osservare e riconoscere i segni di patologie riprodotti forse inconsapevolmente dagli artisti". I vari studi condotti in proposito hanno suggerito che l'arte può essere utilizzata per rispondere alle diverse esigenze della formazione del personale sanitario in particolare affinando l'abilità semeiologica dell'ispezione.



Il Canto di Apollo

IL BORGO

(dalla raccolta di poesie "La Valigia" di Paola Mancuso)

Dipinto d'eterno
Amato ed amaro
Di pietre e di tracce

Silente ed ignaro
Rivolti i palmi
Di mani sincere

Al cielo innalza
Antiche preghiere
Eterne nel Borgo

Respiran la storia
Ritrova ogni passo
Speranza e memoria.



CrecchiMobili
Via Volterrana, 15/23 - SELVATELLE (PI) - Tel. 0587 653118
Rec. Isola d'Elba 0565 983025 - Cell. 335 8329748
www.crecchimobili.com - info@crecchimobili.com

**TUTTE LE SOLUZIONI
PER ARREDARE LA TUA CASA**

| | |
|----------------------------|------------------------------|
| Camera da letto | Elementi d'arredo |
| Cucina | Salotto |

**Ti aspettiamo con sconti eccezionali
per rinnovo esposizione!**



Mensile di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba.

Direttore responsabile : **Salvatore Di Mercurio**

Direttore esecutivo: **Patrizio Olivi**

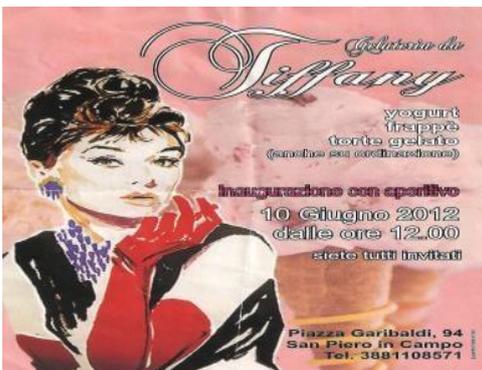
Redattore: **Vito Giudice**

Responsabile della Distribuzione: **Vittorio Mauro Mazzei**

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Livorno il 27 febbraio 2004, n. 6 Stampato in proprio: 15 2,150 copie ; disponibile sul web : www.sanpiero.com/nuova_pagina_1.htm

Hanno collaborato a questo numero: *S. Calderara, F. Carpinacci, G.M. Gentini, P. Mancuso, E. Rodder, A. Simone,*

Per le lettere al giornale, e-mail: patriziolivi@yahoo.it



BARTOLI GIUSEPPE
autoriscambi - autoaccessori
Loc. Antiche Saline - Portoferraio
Tel. e Fax 0565 915783

Linee accessori:

sparco
momo
OMP **R.EVOLUTION**
Simoni Racing

NOVITA! Bici elettriche e scooter
Editrice Lisola / Centro Grafico Elbano